il Riformista

Data 04-05-2006
Pagina 3
Foglio 1

COLLE 1. ERA SOLO UN ESPEDIENTE TATTICO PER PRENDERE TEMPO ■ DI ANNA CHIMENTI

Non poteva fare il presidente tappabuchi

Nessuno ha detto che Ciampi doveva bissare perché è stato un grande capo di Stato e il paese ha bisogno di lui

■ Con il no alla rielezione, Ciampi stesso ha voluto accantonare la prospettiva di un secondo settennato. Ma mai come questa volta, l'ipotesi è stata al centro di un dibattito pubblico, in parte, di uno scontro politico. C'è spazio quindi per approfondire il tema e capire se la rielezione è impossibile o ha subito le conseguenze di un approccio sbagliato. La figura del capo dello Stato, nel nostro ordinamento, si può definire come «formula ad organetto», suscettibile, cioè di un'interpretazione restrittiva o estensiva secondo chi ricopra la carica e in quali circostanze. Nelle dieci esperienze che la storia della Repubblica ha allineato finora, nei sessant'anni che vanno dall'elezione del capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola a quella di Carlo Azeglio Ciampi, primo cittadino eletto senza essere mai stato parlamentare, i presidenti hanno avuto un potere «a fisarmonica», destinato a espandersi o a restringersi non solo in relazione al carattere e alla personalità degli eletti, ma anche (e soprattutto) in base al contesto politico in cui si trovavano ad operare. Di qui il passaggio da presidenze «notarili», per usare la definizione che lo stesso Einaudi dette al suo mandato, a presidenze interventiste come furono quelle di Pertini e Cossiga. Il passaggio da un tipo a un altro di presidenza è sempre stato legato al funzionamento o alla crisi del sistema politico. Non a caso i primi presidenti, che si trovarono a convivere con i governi centristi e con una situazione internazionale bloccata dalle guerra fredda, scontarono margini molto limitati per la loro attività. E non a caso, man mano che la crisi della Dc come partito di maggioranza, delle sue alleanze e della collocazione internazionale dell'Italia andava avanti, lo spazio e le responsabilità dei presidenti crescevano.

Forse si può dire che i presidenti della Repubblica sono stati deboli quando il potere partitocratico era forte, e viceversa sono apparsi più forti quando i partiti hanno cominciato a indebolirsi. Si pensi, al settennato di Scalfaro, che abbraccia il momento più complicato della transizione tra prima e seconda Repubblica. E si veda, a conferma, la reazione di un assetto politico morente, come quello del pentapartito di fine anni Novanta, al pungolo e poi al picconamento del presidente Cossiga, costretto a dimettersi prima della fine del mandato per l'isolamento in cui la coalizione di governo lo aveva portato e per la minaccia di impeachment agitata dall'opposizione.

■ Una rielezione strumentale non è accettabile

Una figura istituzionale a "formula aperta": questo è il capo dello Stato. Un «Re travicello, che regna e non governa», secondo alcuni; un vero e proprio capo, come la testa nel corpo umano, secondo altri. Quel che tuttavia non si era visto fino a questo momento era l'uso, o il tentativo di usare il presidente della Repubblica come rimedio, o peggio come "tappabuchi", delle difficoltà politiche contingenti. In un paese spaccato a metà, con un risultato elettorale che ha visto uno schieramento prevalere sull'altro per pochissimi voti, è questo che sta accadendo. E la proposta di rieleggere Ciampi per un secondo settennato, pur essendo note le sue riserve, viene presentata proprio in questo modo: un rinvio, un tentativo dell'opposizione di rimettersi in gioco gettando una candidatura così prestigiosa in mezzo alle ambizioni dei vari candidati del centrosinistra; oppure, semplicemente, un espediente tattico per spostare in avanti l'insediamento del nuovo governo, lasciando che la guerra per le poltrone esploda in tutta la sua evidenza. O ancora, un modo del centrodestra per sottolineare che una maggioranza sbilanciata a sinistra vuole arrivare ai vertici dello Stato senza avere né i titoli né i voti per farlo. Non c'è nessuno insomma che dica chiaramente che Ciampi dovrebbe andare avanti perché è stato un grande presidente e che il paese ha bisogno di lui.

Ma che la merce di scambio di manovre come queste, tattiche o comunque di piccolo cabotaggio, debba essere il presidente della Repubblica, è davvero inaccettabile. I partiti, tutti, di maggioranza e opposizione, sono chiamati dalla Costituzione a cercare un accordo per esprimere una candidatura largamente condivisa per il vertice dello Stato, che vada al di là dei confini della maggioranza politica. Questo è il senso della regola contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 83 che prevede una maggioranza dei due terzi nei primi tre scrutini, e solo dopo il terzo la maggioranza assoluta. Un percorso come questo prevede innanzitutto la disponibilità dei partiti a confrontarsi e a dialogare positivamente per approdare a una soluzione a larga base politica, che, va da sé, può essere raggiunta solo nelle prime votazioni. La maggioranza assoluta nelle votazioni successive è considerato un metodo subordinato. E infatti tutte le volte (e sono tante, purtroppo) che il presidente è stato eletto a maggioranza, l'elezione è maturata alla fine di una serie lunghissima di scrutini (23 per Leone, 21 per Saragat, 16 per Pertini e altrettanti per Scalfaro) al di fuori di accordi, o in aperta rottura tra le forze politiche che dovevano concorrere alla scelta.

Nella Costituzione non ci sono impedimenti alla rielezione di un presidente, ma proprio perché si tratterebbe di un evento nuovo e senza precedenti, ancor di più si avverte la necessità che la proposta sia motivata e che maturi come conseguenza di un accordo forte di entrambi gli schieramenti, e non come una iniziativa di una parte contro l'altra. Una rielezione che maturi come espediente strumentale e serva a coprire le manovre dei partiti non è accettabile, né del resto avrebbe possibilità di successo. Nella storia del Quirinale, quando il gioco non è chiaro, i risultati delle votazioni sono sempre a sorpresa. ■

Professore di Diritto costituzionale università di Foggia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.